

piastre borboniche ed i bisogni del momento, non vi è questione edilizia, nè opportunità di lucri che possano diminuire la gravità del fatto. Si doveva chiedere il consenso della Camera per quel deposito cauzionale, esponendone i motivi e la convenienza.

Ora chiedendo al ministro se la Francia abbia realmente riesato la conversione delle nostre monete borboniche in scudi, gli chiedo pure, ove il rifiuto non sia vero, a qual punto si trovino le pratiche; e che cosa egli si proponga di fare per ritirare, passati i due anni di tempo, di cui uno è già vicino a trascorrere (qualora non sia concessa la coniazione) quelle monete borboniche da lui consegnate alle Banche, autorizzandole ad emettere altrettanta carta in ragione del valore metallico delle monete medesime.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Rispondo subito, e brevemente, e spero chiaramente, alle due osservazioni dell'onorevole Seismit-Doda. Comincio dall'ultima, che ha l'apparenza di essere la più grave.

L'onorevole Seismit-Doda ha detto che non è lecito distrarre un qualunque fondo metallico, il danaro di pertinenza del Tesoro, per darlo alle Banche, qualunque sia il fine, o lo scopo d'interesse pubblico per cui ciò si faccia. Sono pienamente d'accordo con lui. Ma questa massima, la quale è indubitato che tutti i ministri di finanza hanno sempre seguito, e credo seguiranno sempre, non ha applicazione nel caso concreto; nessunissima applicazione. Qui, si trattava di un fondo metallico morto, giacente nelle casse del Tesoro, che non produceva nessuna utilità. Non era danaro spendibile per i bisogni del bilancio; non era danaro di cui potevamo servirci; era un fondo morto; e più volte la Commissione del bilancio, e credo anche la Camera, ha esortato il ministro ad utilizzare questo fondo metallico improduttivo delle piastre borboniche.

Ora, mi è sembrato conveniente che, pendendo le pratiche, sia per la coniazione delle piastre borboniche in scudi di argento, sia per la vendita delle piastre medesime, mi è sembrato, dico, conveniente ed utile per il Tesoro, di depositarle in conto corrente presso le Banche di emissione.

Dunque, io non ho fatto che porre a frutto un capitale infruttifero; non ho alienato, non ho donato (nè avrei potuto farlo), non ho distratto nulla; ma, invece di tenere un fondo morto, e infruttifero nelle casse del Tesoro, ne ho fatto deposito in conto corrente presso gl'Istituti di

emissione allo scopo di averne un frutto coll'interesse di 40 centesimi sul saggio dello sconto.

Cade così non già l'osservazione, in sè giustissima, dell'onorevole Doda, ma l'applicazione di essa al caso attuale.

Rispondo ora alla prima delle sue interrogazioni.

Il Governo francese, come principale Stato contraente della lega latina, non ha ancora dato una risposta definitiva e conclusiva, sulla domanda del Governo italiano, di essere autorizzato a coniare le piastre borboniche in scudi d'argento; ma varie ragioni ci inducono a credere che alla fine il Governo francese consentirà questa domanda, come non vi ha dubbio che consentiranno i Governi del Belgio e della Svizzera.

Quando tale speranza venisse frustrata, non rimarrebbe altro partito al Ministero che quello di vendere l'argento sul mercato di Londra o di Amburgo, alle migliori condizioni possibili, e ciò per deferire anche al voto della Commissione generale del bilancio la quale più volte ha esortato il Ministero a disfarsi di un fondo metallico infruttifero che ingombra inutilmente, nelle condizioni attuali, le casse dello Stato.

Spero che l'onorevole Doda sarà soddisfatto di queste dichiarazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit Doda.

Seismit-Doda. Io auguro che le previsioni dell'onorevole ministro delle finanze si avverino, ma dubito molto che la Francia, nelle condizioni in cui ora ci troviamo verso di essa, voglia permetterci la coniazione di altri scudi d'argento.

L'onorevole Magliani sa meglio di me che gli scudi italiani ingombrano talmente le casse della Banca di Francia, da far sì che colà con impazienza si attenda il giorno della scadenza della convenzione fra gli Stati dell'Unione latina, per addivenire a quella liquidazione della quale io auguro che l'Italia possa sopportare il carico.

Ma, prescindendo da ciò, io avrei desiderato che si fossero tolte dal fondo di cassa, in cui figuravano all'attivo, nelle relative tabelle del bilancio di assestamento, queste piastre borboniche, le quali avrebbero dovuto trasformarsi in un credito del Tesoro, corrispondente al debito delle Banche.

Questo almeno si sarebbe dovuto fare nella situazione del Tesoro che il ministro ci ha presentato, e auguro che si faccia.

Magliani, ministro delle finanze. Ora è già fatto!
Luzzatti. (Presidente della Commissione). Chiedo di parlare.

Presidente. Su questa questione?